Intervento del ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, alla cerimonia di consegna delle insegne di Cavaliere dell’Ordine “Al Merito del Lavoro”

*Palazzo del Quirinale 14/11/2016*

Signor Presidente della Repubblica, cari cavalieri, illustri ospiti, Permettetemi prima di tutto di ringraziare il Presidente Mattarella che, come ogni anno, ci ospita per questa cerimonia in cui viene riconosciuta la capacità, il merito e l’impegno di tante italiane e tanti italiani. Voglio anche ringraziare la Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro e, in particolare il suo Presidente Antonio D’Amato, per l’impegno profuso a favore del riconoscimento del ruolo primario dell’imprenditorialità come chiave essenziale per la crescita economica e civile del nostro Paese. Stiamo uscendo da una fase molto critica: lo dico con franchezza e senza mezzi termini. La crisi ha avuto per l’economia e la società italiana gli effetti di una vera e propria guerra a bassa intensità che ha lasciato sul campo una parte importante del nostro benessere: abbiamo perso un quarto della nostra produzione industriale e più di un milione di occupati. Se confrontiamo, prendendo un qualsiasi indicatore, gli effetti della crisi con quanto accaduto negli altri grandi paesi europei; osserviamo una profondità e ampiezza delle ferite, che non ha paragone. Dobbiamo tenere bene a mente questo dato, anche quando osserviamo, come sta avvenendo da due anni a questa parte, i segni di una ripresa produttiva ed occupazionale. Siamo entrati nella crisi più fragili di altri paesi perché per molti anni l’azione della politica è stata paralizzata da un confronto ideologico che ha completamente ignorato il tema della crescita e le sfide del cambiamento. Occorre dire con chiarezza che abbiamo appena avviato l’opera di ricucitura di un tessuto economico e sociale profondamente lacerato. Ed anche per questa ragione le iniziative del Governo, pur forti e incisive, a favore della crescita economica rappresentano l’inizio di un lavoro di ricostruzione che richiederà ancora molto tempo e cura. Rappresentare in maniera trasparente questo stato di cose è l’elemento fondamentale per rifondare un rapporto di fiducia e credibilità con cittadini e imprese. E’ una missione che richiede un paese unito intorno ad un obiettivo comune e condiviso. Anche perché affrontiamo la fase storica più difficile per le democrazie liberali dagli anni trenta del ventesimo secolo. Globalizzazione e innovazione tecnologica hanno troppo profondamente polarizzato le società occidentali tra vincitori e vinti, e oggi un po’ ovunque vediamo diffondersi una paura profonda della modernità e del futuro, mentre riformismo e proposte progressiste sembrano perdere presa sui cittadini. E’ questo l’effetto anche del modo semplicistico e a tratti ideologico con il quale dall’inizio degli anni ’90 è stato presentato un processo di trasformazione senza precedenti, che non è stato, e non poteva essere lineare e privo di contraddizioni. Dobbiamo però evitare che si affermi oggi una narrazione ugualmente ideologica ma di segno opposto. Ricordo che l’apertura degli scambi commerciali ha portato un miliardo di persone fuori dalla povertà assoluta nel mondo. E se è pur vero che molte nostre aziende hanno subito gli effetti di una competizione internazionale spesso scorretta, è utile ricordare che da quando la Cina è entrata nel WTO, l’export italiano ha guadagnato 120 miliardi di euro. L’Italia e tutte le democrazie occidentali stanno dunque attraversando un crocevia della storia difficilissimo. Superarlo senza perdere la nostra identità, ricomponendo le fratture che si sono prodotte e riguadagnando fiducia nei nostri valori è un compito a cui siamo chiamati tutti. Governance e istituzioni più forti, in Europa e in Italia, massicci investimenti, pubblici e privati, per adeguare la società alle sfide della modernità e trasparenza nel rappresentare difficoltà e opportunità, sono a mio avviso i tre pilastri sui quali ricostruire l’unità di intenti di cui abbiamo bisogno. Questo lavoro ha bisogno del vostro contributo. Della forza dell’esempio positivo di chi ce l’ha fatta. Di chi ha costruito imprese che sono prima di tutto comunità di persone che lavorano insieme in vista di un obiettivo comune di sviluppo e prosperità. Le tante, straordinarie, storie che voi rappresentate, e che qui onoriamo, hanno per questo, oggi, un valore speciale. Il tratto comune di percorsi altrimenti diversi è l’aver scelto di abbracciare con fiducia e realismo il cambiamento rappresentato dai due fondamentali percorsi di crescita: l’innovazione e l’internazionalizzazione. Su questi due assi, che ci sono io credo come paese particolarmente congeniali, misureremo la capacità dell’Italia di farcela. Il Governo è impegnato al vostro fianco. Vi chiediamo, oggi più che mai, di interpretare fino in fondo il vostro ruolo di Cavalieri del lavoro. Non solo nelle vostre aziende continuando a crescere ed investire. Ma nel paese, aiutandoci a ricostruire la fiducia nei nostri valori e la forza per affrontare uniti le sfide della modernità.